

Un anno fa l'invasione



Luci e affari nelle banche della capitale, ma nelle strade del centro restano tutti i segni della devastazione

Kuwait, fra orrore e ricostruzione

I giornali incitano: «Il corvo alleato torni a colpire Saddam»

Luci e affari nelle tori delle banche di Kuwait City, buio e tracce della guerra nelle vie semideserte del centro.

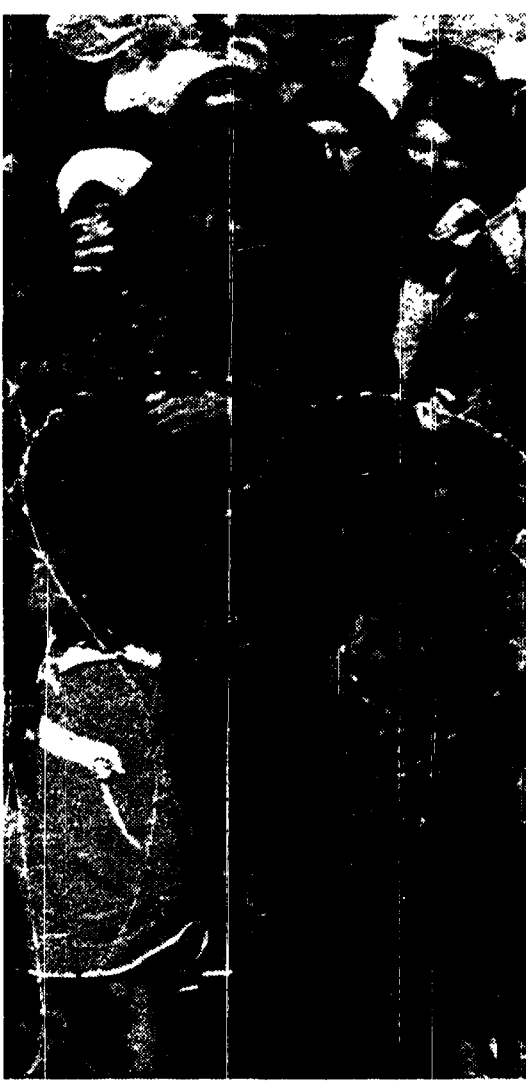
no essere corrisposti agli alleati per l'impegno della guerra nel Golfo, altrettanti saranno destinati alla ricostruzione.

ha rimpastato il governo estromettendo il premier Sheikh Shad Al Sabah. Ma la famiglia dell'emiro ha mantenuto i ministeri chiave.

della resistenza, attivissimi nelle prime settimane del dopoguerra, sono ora frammentati e divisi.

gna che li proteggono dalla polvere. All'ora di pranzo arriva un americano con la jeep e gli operai asiatici si mettono ordinatamente in fila per ricevere un'arancia ciascuno.

menticare la guerra. L'odio per Saddam è ancora fortissimo. I giornali scrivono che l'Irak detiene ancora 2500 prigionieri di guerra e 1500 ostaggi prelevati da Kuwait City dai soldati durante la ritirata.



DAL NOSTRO INVIATO TONI FONTANA

KUWAIT CITY. Al porto è festa grande. La petroliera Tormes, tra gli applausi dei dignitari dell'Emiro, prende il largo con la pancia stracolma di greggio.

petrolio, una città per metà spenta, che non nasconde le profonde ferite della guerra, e soprattutto le lacerazioni, gli odii, i rancori che un conflitto lascia inevitabilmente come eredità.

verrà meno questa attenzione? È un'opinione diffusa tra quanti, anche nelle classi agiate, sostengono la modernizzazione del paese, e contestano la gestione familiare dell'Emiro.

Costi una strada di Kuwait City è animata e illuminata, mentre quella accanto è buia con i negozi con le serrande abbassate.

Gli irakeni non hanno risparmiato nulla, lungo la costa hanno incendiato, saccheggiato, depredata. E le luci dei grattacieli non bastano a far di-

L'Irak ha esaurito tutte le scorte Nuova missione dell'Onu: è la quarta

Per vivere vendono l'oro di famiglia

L'Irak è alla fame: l'embargo ha bloccato ogni possibilità di introito e le riserve statali sono ormai esaurite.

Dopo la fine del legame con Baghdad non si profilano nuove alleanze Intanto re Hussein organizza una difesa personale sul modello di Saddam

La Giordania in cerca d'identità fa i conti con un duro dopoguerra

In una Giordania più inquieta che mai si pensa a dimenticare il passato. Ma il compito è molto difficile. Nuove, profonde, alleanze all'orizzonte, dopo la fine del legame con Baghdad, non si vedono nonostante la svolta filo-occidentale di re Hussein.

Aveva mandato messaggi di riconciliazione ai paesi arabi dell'alleanza e a quelli del Golfo, cercandone il perdono e il sostegno.

loro drastica posizione di chiusura fino al punto che il capo della diplomazia americana, nei suoi nuovi viaggi, si spinge fino ad Aqaba ed Amman.



Palestinesi mascherato durante una manifestazione, ad Amman, di sostegno all'Irak. Sopra, a Kuwait City, il palazzo della compagnia aerea kuwaitiana bombardato dagli irakeni. A destra, donne e bambini nel campo di Salwan in Irak

DAL NOSTRO INVIATO MAURO MONTALI

AMMAN. Scene di felicità apparente in Giordania: non passa sera, sotto un clima fresco e meraviglioso, che nei grandi alberghi di Jabal Hussein, nel centro della capitale, tra palme e abeti e con un sottofondo di musiche arabe e occidentali che gravano orchestre egiziane e libanesi cantellinano con grazia, non vengono celebrati fastosi matrimoni.

Una svolta, dunque. Tanto in politica estera che in quella interna. Il 19 giugno scorso, infatti, il primo ministro Madran esce di scena e al suo posto viene incaricato di formare il nuovo governo l'ex ministro degli Esteri Taher Al Masri, palestinese moderato, pragmatico, in sintonia con la conversione occidentale impressa dal Palazzo.

È immutato: nove miliardi di dollari, così come il numero dei disoccupati: il venticinque per cento su una popolazione totale di tre milioni e mezzo di persone.

Gerare. E se al re hascemita arrivarono in casa altre decine o centinaia di migliaia di profughi? Già, i palestinesi. L'analista Saed Selawi ci diceva l'altra sera che «i segnali di convocazione della conferenza di pace sono imminenti» mentre «la formazione della delegazione mista giordano-palestinese è a portata di mano».

za missione dell'Aiea, che tra l'altro ha rivelato l'esistenza di un impianto per l'arricchimento dell'uranio a Tarmiya, poco a nord di Baghdad, che avrebbe potuto produrre fino a quindici chilogrammi di materiale atomico l'anno.

Insomma, una linea univoca, su un tema così decisivo per il futuro della Giordania, non c'è. Come al solito, del resto. E qualcuno (o molti) sperano che siano altri a levar le castagne dal fuoco del piccolo regno.

Questa quarta missione, quindi, ha due possibili risultati: consentire un alleggerimento momentaneo dell'embargo nei confronti dell'Irak, o diventare l'ultima chance per il regime di Hussein di evitare un nuovo possibile attacco militare. È stato l'ambasciatore britannico presso l'Onu, David Hannay, a farci comprendere: «In un modo o nell'altro - ha infatti detto il diplomatico - il programma nucleare iracheno dovrà essere smantellato».